

12. Le libere professioni alla prova dell'Intelligenza Artificiale

Il presente capitolo si basa su un'indagine campionaria condotta tra i liberi professionisti in Italia, con l'obiettivo di misurare il grado di diffusione, la percezione e l'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) nel mondo delle libere professioni. Il questionario è stato diffuso grazie alla collaborazione con Confprofessioni, Gestione Professionisti e BeProf. Il campione iniziale, composto da oltre 1.500 rispondenti, è stato depurato dei casi con dati incompleti, ottenendo un campione operativo di 1.180 professionisti. A partire da questo campione è stato possibile analizzare la relazione tra professionisti e intelligenza artificiale, distinguendo le diverse aree di attività. Come nel Capitolo 11, le categorie professionali individuate, e analizzate, sono 9 e coprono un ampio spettro di ambiti, riflettendo la diversità del panorama delle libere professioni. Le professioni economico-finanziarie includono consulenti imprenditoriali, consulenti di marketing e comunicazione, esperti in finanza e assicurazioni. Le professioni tecnico-specialistiche comprendono agronomi, consulenti informatici, geologi, grafici, medici veterinari, periti industriali, *web designer* e altre professioni tecniche di nicchia. L'ambito culturale riunisce archeologi, *content creator*, formatori, traduttori, operatori olistici. Architetti e geometri rappresentano le professioni dedicate alla progettazione e al rilievo tecnico. La categoria legale raggruppa avvocati e notai. L'area sanitaria include medici specialisti, odontoiatri, infermieri, psicologi e operatori sanitari abilitati. Infine, gli esperti contabili sono stati inclusi nella stessa categoria dei dottori commercialisti, mentre i consulenti del lavoro non sono stati accorpati con altri.

Dalla Tabella 12.1 emerge che il 58,2% dei professionisti utilizza frequentemente strumenti di intelligenza artificiale, il 25,4% li impiega in modo occasionale, mentre una quota più contenuta, pari al 16,4%, dichiara di non utilizzarli.

L'intensità e la diffusione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale variano in modo significativo tra le diverse categorie professionali. Le altre professioni economico-finanziarie e quelle tecnico-specialistiche si distinguono per un impiego elevato, con quote pari rispettivamente al 76,7% e al 64,3%, pur rappresentando una componente minoritaria del campione. Anche i commercialisti e gli esperti contabili, che rappresentano circa un terzo del campione, risultano tra i gruppi più attivi nell'impiego di queste tecnologie: il 64,5% dichiara di farne un uso frequente.

Valori elevati si riscontrano anche tra i consulenti del lavoro (62,4%), archeologi e altre culturali (56,3%), ingegneri (54,5%) e avvocati e notai (52,4%). Al contrario, i professionisti dell'area sanitaria e architetti e geometri mostrano una minore propensione: in entrambe le categorie solo il 45,9% ne fa uso frequente e una quota rilevante dichiara di non utilizzarli (rispettivamente 27,7% e 20,8%).

La diffusione dell'intelligenza artificiale risulta inoltre fortemente correlata all'età dei professionisti. L'utilizzo è particolarmente elevato tra gli under 45, fascia nella quale circa due terzi dichiara di utilizzare frequentemente l'IA. Nelle classi di età successive la propensione all'adozione tende invece a ridursi in modo progressivo: tra i 45-54enni e i 55-64enni la quota di utilizzatori abituali scende rispettivamente al 60,1% e al 58,1%, fino a raggiungere il valore minimo tra gli over 65, dove meno della metà (49,4%) dichiara un uso regolare. Tale andamento suggerisce un graduale effetto generazionale,

in cui la maggiore familiarità con le tecnologie digitali e la propensione all'innovazione dei professionisti più giovani favoriscono l'integrazione dell'IA nelle attività lavorative.

Anche la distribuzione territoriale del campione mette in luce alcune differenze nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il Nord Ovest, che concentra la quota più ampia dei professionisti (38,2%), presenta un livello di utilizzo frequente dell'IA pari al 56,2%, in linea con la media nazionale. Il Nord Est si distingue per la più elevata diffusione dell'IA (65,5%), a testimonianza di un tessuto professionale orientato all'innovazione e alla trasformazione digitale. Il Centro mostra la quota più bassa di utilizzo frequente (52,4%), mentre il Mezzogiorno registra valori leggermente superiori (57,2%), evidenziando una progressiva integrazione delle tecnologie di intelligenza artificiale nel tessuto professionale meridionale.

Tabella 12.1: Caratteristiche socioeconomiche e frequenza di utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, per professione, sesso, classe di età, ripartizione geografica e classe dimensionale

Per professione ordine decrescente per quota sul campione. Dati settembre 2025.

		Quota sul campione	Con che frequenza utilizz i l'IA?		
			Frequentemente	Raramente	Mai
Professione	<i>Commercialisti ed esperti contabili</i>	31,6%	64,5%	22,6%	12,9%
	<i>Medici e altre sanitarie</i>	18,7%	45,9%	26,4%	27,7%
	<i>Consulenti del lavoro</i>	13,8%	62,4%	22,2%	15,4%
	<i>Avvocati e notai</i>	12,2%	52,4%	32,2%	15,4%
	<i>Ingegneri</i>	5,6%	54,5%	28,8%	16,7%
	<i>Altre economico-finanziarie</i>	5,1%	76,7%	20,0%	3,3%
	<i>Altre tecniche-specialistiche</i>	4,8%	64,3%	28,6%	7,1%
	<i>Architetti e geometri</i>	4,1%	45,9%	33,3%	20,8%
	<i>Archeologi e altre culturali</i>	4,1%	56,3%	22,9%	20,8%
	Totalle	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Sesso	<i>Maschi</i>	66,0%	59,6%	23,8%	16,6%
	<i>Femmine</i>	34,0%	56,2%	27,7%	16,1%
	Totalle	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Classe d'età	<i>Fino a 44 anni</i>	16,6%	65,3%	24,4%	10,4%
	<i>45-54 anni</i>	23,9%	60,1%	27,7%	12,2%
	<i>55-64 anni</i>	38,5%	58,1%	25,2%	16,7%
	<i>65 anni e più</i>	21,0%	49,4%	24,1%	26,5%
	Totalle	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Ripartizione geografica (lavoro)	<i>Nord Ovest</i>	38,2%	56,2%	25,6%	18,2%
	<i>Nord Est</i>	23,0%	65,5%	20,6%	13,9%
	<i>Centro</i>	21,9%	52,4%	31,1%	16,5%
	<i>Mezzogiorno</i>	16,9%	57,2%	26,0%	16,8%
	Totalle	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%
Classe dimensionale	<i>0 dipendenti</i>	26,7%	60,8%	24,8%	14,4%
	<i>1 dipendente</i>	23,4%	47,8%	31,3%	20,9%
	<i>2 dipendenti</i>	16,2%	51,7%	26,3%	22,0%
	<i>3 dipendenti</i>	10,3%	62,8%	18,6%	18,6%
	<i>4-5 dipendenti</i>	11,0%	67,5%	20,6%	11,9%
	<i>6-9 dipendenti</i>	7,4%	72,9%	22,4%	4,7%
	<i>10 dipendenti e più</i>	5,0%	70,2%	22,8%	7,0%
	Totalle	100,0%	58,2%	25,4%	16,4%

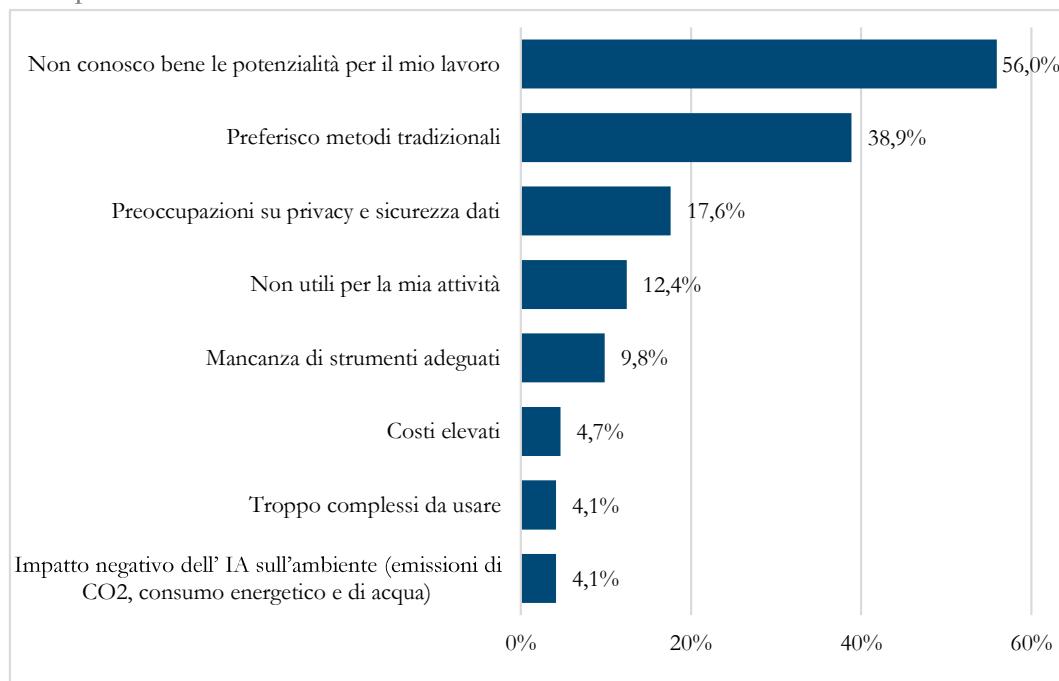
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Infine, si osservano differenze significative anche in relazione alla classe dimensionale degli studi professionali. L'adozione dell'IA da parte dei professionisti titolari di studio aumenta con la dimensione della struttura: la quota di utilizzatori frequenti passa dal 47,8% tra chi ha un solo dipendente al 51,7% tra chi ne ha due, fino al 62,8% negli studi con tre collaboratori e al 70,2% tra quelli con dieci o più. La percentuale più alta si riscontra nelle strutture di medie dimensioni (6-9 dipendenti, 72,9%), dove l'intelligenza artificiale è probabilmente impiegata in modo più sistematico nei processi organizzativi e gestionali. Questo andamento suggerisce che una maggiore articolazione organizzativa favorisce l'integrazione di strumenti digitali nei processi di lavoro.

Le ragioni che limitano la diffusione dell'intelligenza artificiale tra i liberi professionisti risultano prevalentemente di natura culturale e cognitiva, più che tecnologica o economica. Infatti, tra coloro che non utilizzano l'IA, oltre la metà (56,0%) indica come motivo principale la scarsa conoscenza delle potenzialità in relazione alla propria attività professionale. Una quota consistente (38,9%) dichiara invece di preferire i metodi tradizionali di lavoro, mentre il 12,4% ritiene che tali strumenti non siano utili per le proprie esigenze operative. Queste motivazioni sono particolarmente diffuse tra le categorie con livelli di utilizzo più bassi – come medici, architetti, geometri, archeologi e altre professioni culturali – dove prevale una limitata familiarità con la tecnologia e una preferenza per pratiche consolidate. Le ragioni di tipo tecnico o legate alla sicurezza risultano invece marginali: il 17,6% dei rispondenti menziona timori relativi alla privacy e alla protezione dei dati, mentre solo pochi segnalano la mancanza di strumenti adeguati o costi troppo elevati.

Figura 12.1: “Perché non utilizzi strumenti di Intelligenza Artificiale?”

Rispondenti: solo chi non usa IA. Ordinamento decrescente. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Nel complesso, i dati indicano che la principale barriera all'utilizzo dell'intelligenza artificiale non riguarda le infrastrutture o le risorse disponibili, ma la percezione di distanza tra la tecnologia e la pratica professionale quotidiana, insieme a una limitata consapevolezza del suo potenziale applicativo (Figura 12.1).

Passando invece all'analisi di chi utilizza l'intelligenza artificiale, emerge un quadro articolato che evidenzia le principali aree di applicazione nelle attività professionali. Le applicazioni più diffuse riguardano le attività testuali, documentali e di analisi delle informazioni, ambiti in cui la componente cognitiva e linguistica è particolarmente rilevante. Più della metà dei rispondenti utilizza strumenti di IA per la generazione o revisione di testi (57,8%), e il 52,1% li impiega per la ricerca normativa, giurisprudenziale o contrattuale. Rilevante anche l'impiego per la traduzione automatica (38,1%) e per la sintesi automatica di documenti (36,3%), attività che consentono di velocizzare la gestione di grandi volumi di contenuti testuali.

In un'ottica di supporto più ampio, circa un quinto dei rispondenti dichiara di utilizzare l'IA per l'analisi di dati fiscali, contabili, giuridici o clinici (22,1%), per la generazione di immagini, audio o video (20,4%), per attività di formazione e aggiornamento professionale (20,2%). Percentuali leggermente più basse si osservano anche nel supporto alla consulenza del lavoro e alla gestione della conformità normativa (19,0%) e nell'ambito della creazione di contenuti per la comunicazione e il marketing (16,5%), settori in cui le soluzioni di IA vengono adottate come strumenti di efficienza e precisione.

L'utilizzo appare invece più limitato nelle attività operative o tecniche. Solo una minoranza impiega l'IA per l'automazione di attività ripetitive (9,7%), per la gestione amministrativa (8,3%), per lo sviluppo di nuovi servizi professionali (8,2%) o per l'analisi di immagini diagnostiche (7,1%). Ancora meno diffusi sono gli impieghi legati all'automazione di adempimenti fiscali e contabili (4,1%), l'assistenza clienti tramite chatbot o assistenti virtuali (3,8%) e le applicazioni più avanzate, come la programmazione (0,8%).

Questi dati mostrano come attualmente l'intelligenza artificiale sia concepita dai professionisti principalmente come strumento di supporto cognitivo – utile per migliorare la produttività, la qualità e la tempestività delle attività di analisi e redazione (Figura 12.2).

Figura 12.2: “Per quali attività hai utilizzato l’intelligenza artificiale?”

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinamento decrescente. Domanda a risposta multipla.
Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Approfondendo nel dettaglio le attività svolte da chi utilizza l’IA dalle diverse categorie professionali, emergono differenze significative nelle modalità di utilizzo dell’intelligenza artificiale, che delineano modelli di adozione fortemente eterogenei a seconda della professione. I commercialisti e i consulenti del lavoro confermano l’integrazione dell’IA a supporto delle attività operative: oltre la metà la impiega per la ricerca normativa o contrattuale (rispettivamente 65,3% e 59,9%), per la generazione e revisione di testi (54,5% e 66,4%), e circa un terzo dei commercialisti ne fa uso per l’analisi di dati fiscali o contabili. Tra i consulenti del lavoro, inoltre, emerge una specializzazione funzionale: uno su due (50,4%) utilizza l’IA per attività legate alla *compliance* normativa e contrattuale, in coerenza con la natura consulenziale e regolativa della professione.

Gli avvocati e i notai impiegano l’intelligenza artificiale soprattutto per la ricerca giurisprudenziale o normativa (67,8%) e per compiti di redazione e revisione di atti e documenti (50,4%), evidenziando una chiara vocazione all’uso dell’IA come strumento di supporto alla conoscenza e alla documentazione legale.

Nel settore sanitario, pur registrando una diffusione complessivamente più limitata, l'intelligenza artificiale viene impiegata in modo selettivo e mirato. Oltre un terzo dei professionisti (34,0%) la utilizza per attività di formazione e aggiornamento, mentre il 27,7% la applica all'analisi di immagini diagnostiche, evidenziando un uso prevalentemente specialistico e orientato alla crescita professionale rispetto ad altri ambiti.

Tra gli archeologi e le altre professioni culturali, l'intelligenza artificiale assume invece un profilo più creativo: oltre un terzo la utilizza per la generazione di immagini, audio o video (39,5%) e di contenuti per la comunicazione e il marketing (36,8%). Inoltre il 23,7% la utilizza per lo sviluppo di nuovi servizi professionali. Anche una quota consistente di ingegneri e architetti e geometri la utilizza per la produzione di immagini e materiali visivi, rispettivamente il 29,1% e 23,7%.

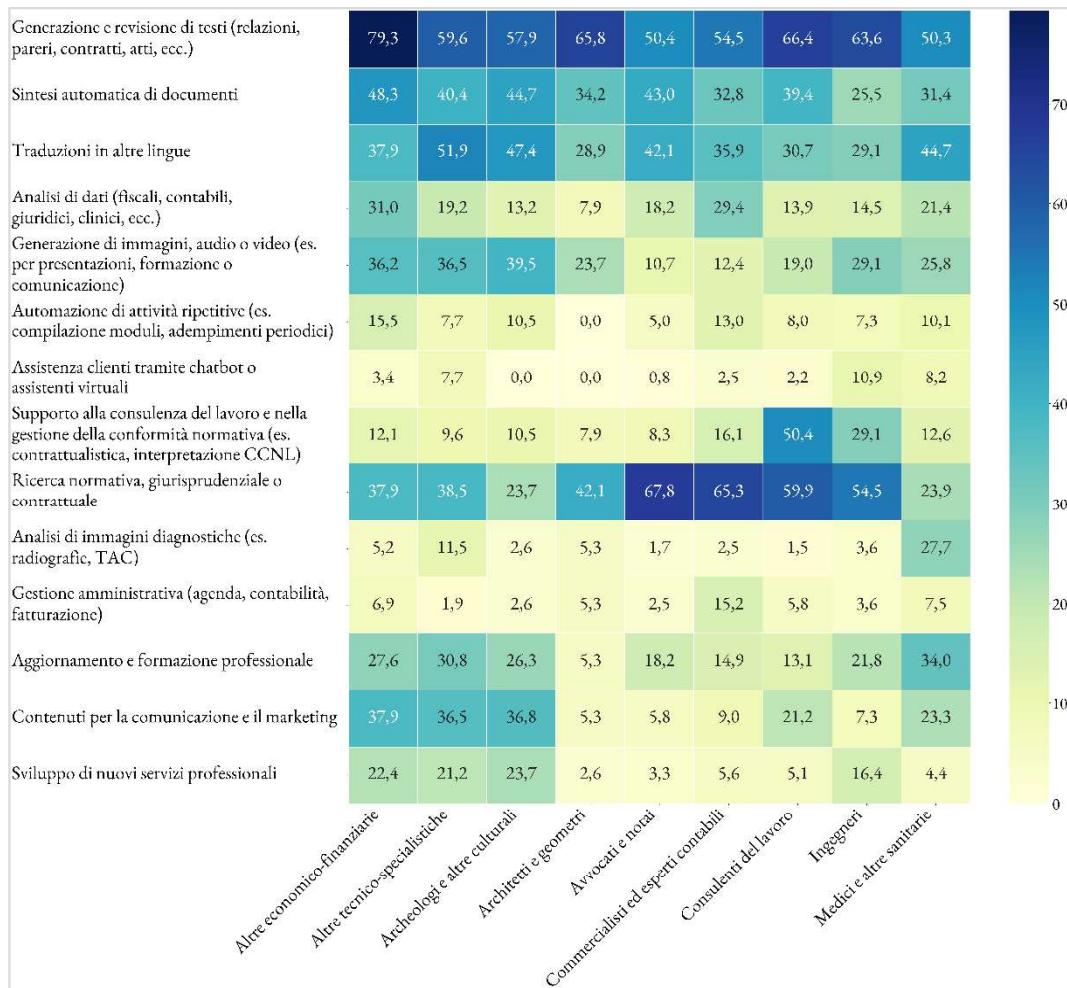
Le altre professioni tecnico-specialistiche mostrano livelli di adozione elevati e trasversali, con un ricorso esteso all'IA per la redazione di testi (59,6%), la generazione di immagini e contenuti multimediali (36,5%) e l'aggiornamento professionale (30,8%), segno di una maggiore sperimentazione tecnologica e di un progressivo adattamento degli strumenti digitali alle attività specialistiche.

Le professioni economico-finanziarie si caratterizzano per i livelli più elevati e trasversali di utilizzo dell'intelligenza artificiale: quasi otto professionisti su dieci la impiegano per la redazione di testi e documenti, e una quota significativa la utilizza per la sintesi e l'analisi dei dati, a conferma di un impiego fortemente orientato al miglioramento dell'efficienza e della produttività (Figura 12.3).

Tali attività trovano riscontro nelle applicazioni più utilizzate dai professionisti, tra cui spiccano in particolare le piattaforme di intelligenza artificiale generativa più diffuse a livello globale. ChatGPT emerge come lo strumento di riferimento per la quasi totalità degli utilizzatori, seguito a distanza da Gemini, Copilot e Perplexity, segno di una crescente familiarità con modelli linguistici di diversa provenienza e specializzazione. Accanto a questi compaiono anche soluzioni verticali o integrate nei gestionali professionali, come quelle offerte da Giuffrè Lefebvre, Il Sole24Ore e altre piattaforme editoriali o fiscali, che testimoniano un processo di incorporazione dell'IA negli strumenti già in uso nei diversi ambiti professionali. Un segmento più ristretto riguarda strumenti a vocazione creativa o multimediale – come Canva, Firefly, Stable Diffusion o ElevenLabs – utilizzati in particolare per la produzione di contenuti multimediali. Emergono in misura limitata riferimenti ad applicazioni sperimentali o specialistiche, dai software di diagnostica medica agli applicativi di progettazione tecnica e contabile, fino a sistemi di automazione dei processi e assistenti virtuali personalizzati.

Figura 12.3: “Per quali attività hai utilizzato l’intelligenza artificiale?”, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

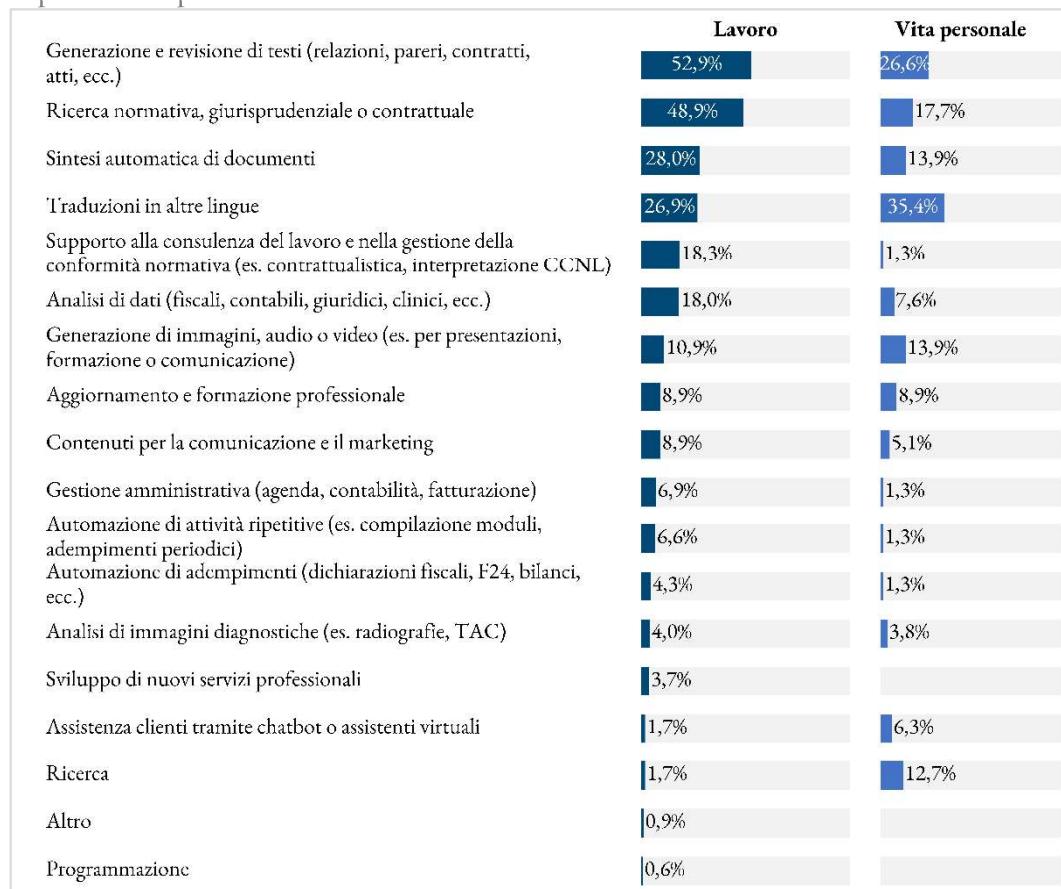
Un’analisi più dettagliata evidenzia che chi dichiara di utilizzare l’IA esclusivamente in ambito professionale tende a impiegarla in attività di carattere operativo e gestionale, mirate all’efficienza dei processi e al supporto delle funzioni amministrative. In questa categoria prevalgono la redazione e revisione di testi e documenti (52,9%), la ricerca normativa e giurisprudenziale (48,9%), la sintesi automatica di documenti (28,0%). L’intelligenza artificiale, in questi casi, viene quindi concepita come uno strumento di produttività, integrato nei flussi di lavoro per ridurre tempi e margini di errore.

Al contrario, chi utilizza l’IA solo nella vita personale tende a farne un uso più esplorativo e creativo, associandola a generazione di contenuti multimediali (13,9%) e ricerca autonoma di informazioni (12,7%). Non mancano però impieghi più pratici, come la traduzione (35,4%) e la generazione o revisione di testi (26,6%) e la ricerca normativa (17,7%), che suggeriscono un utilizzo volto a semplificare attività quotidiane o a ottenere chiarimenti immediati senza ricorrere a canali tradizionali.

I dati delineano, quindi, due modalità d'uso che tendono a distinguersi, ma non si escludono a vicenda: da un lato, un approccio pragmatico e orientato all'efficienza, tipico dell'ambito lavorativo; dall'altro, un impiego più flessibile e quotidiano, in cui l'IA viene utilizzata anche per semplificare attività pratiche, ottenere chiarimenti o esplorare interessi personali (Figura 12.4).

Figura 12.4: “Per quali attività hai utilizzato l'intelligenza artificiale?”, divisione per chi ha specificato che la usa solo nell’ambito del lavoro o della vita personale

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinamento decrescente per Lavoro. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

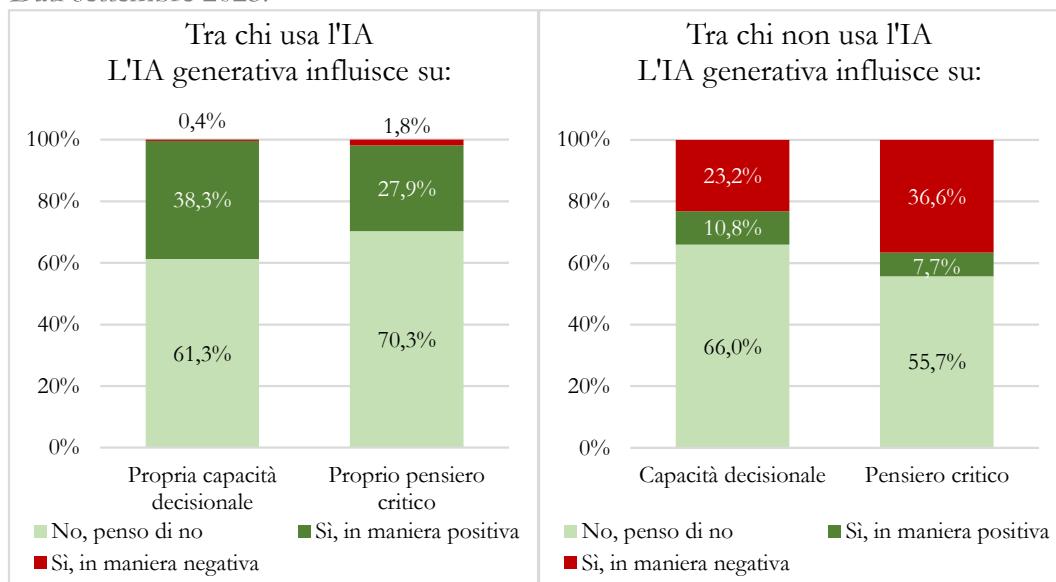
La relazione tra intelligenza artificiale e processi decisionali evidenzia un quadro di opinioni diversificate tra chi utilizza tali strumenti e chi non lo fa. Malgrado queste differenze, in entrambi i gruppi prevale la percezione di un impatto limitato, a conferma del fatto che l'IA viene considerata soprattutto come un supporto operativo, più che come un fattore in grado di incidere in modo sostanziale sul pensiero e sul giudizio.

Tra gli utilizzatori prevale una percezione positiva del contributo dell'IA: circa quattro su dieci ritengono che essa aiuti a rafforzare le proprie capacità decisionali e quasi tre su dieci la considerano un supporto utile al pensiero critico, probabilmente grazie al ruolo di ampliamento informativo che questi strumenti possono offrire.

Tra i non utilizzatori, invece, emerge una maggiore diffidenza: circa un quarto teme che l'IA possa ridurre l'autonomia decisionale, mentre oltre un terzo la percepisce come un fattore di indebolimento del pensiero critico (Figura 12.5).

Figura 12.5: “L'IA influisce sulla capacità decisionale e sul pensiero critico?”, divisione tra chi usa e non usa l'IA

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Agli utilizzatori dell'IA che ritengono che essa incida, in modo positivo o negativo, sul pensiero critico e sulle capacità decisionali è stato anche chiesto di spiegare in che modo li influenzasse. Emerge con chiarezza che la maggior parte dei professionisti percepisce l'intelligenza artificiale come un supporto informativo e operativo alle decisioni, più che come uno strumento sostitutivo del giudizio umano. Le parole chiave più ricorrenti – *supporto, aiuto, confronto, velocità, informazioni, riflessione, approfondimento* – indicano che l'IA viene apprezzata soprattutto per la sua capacità di ampliare rapidamente il quadro informativo, agevolare l'analisi comparata delle alternative e fornire nuovi spunti di riflessione. Molti sottolineano come l'IA faciliti e acceleri le fasi preliminari dei processi decisionali, liberando tempo per la valutazione critica e personale delle scelte. Rimane tuttavia presente un approccio prudente: diversi rispondenti precisano che l'IA *conferma, affianca o integra* il proprio ragionamento, ma non lo sostituisce, ribadendo il ruolo centrale dell'esperienza e del pensiero umano nell'assunzione delle decisioni professionali.

Per quanto riguarda il pensiero critico, prevale una percezione generalmente positiva. Molti utenti descrivono l'IA come uno strumento di confronto e stimolo riflessivo, utile, anche in questo caso, ad ampliare i punti di vista, verificare ipotesi, approfondire conoscenze e mettere in discussione certezze. L'intelligenza artificiale è vista come un partner di ragionamento che favorisce consapevolezza, analisi critica e revisione delle proprie convinzioni, soprattutto grazie all'accesso immediato a informazioni e prospettive diverse. Tuttavia, una quota minoritaria di risposte esprime posizioni più caute o critiche: alcuni ritengono che l'IA possa ridurre la creatività o indurre a un

minore sforzo cognitivo, richiedendo comunque un'attenta verifica e l'esercizio di uno spirito critico autonomo per evitare forme di dipendenza o superficialità nell'utilizzo.

Passando al livello di conoscenza (Figura 12.6) e competenza (Figura 12.7) percepito, emerge un quadro eterogeneo tra le varie categorie professionali. Tra coloro che utilizzano strumenti di intelligenza artificiale, prevale una conoscenza di livello base (59,8%) o superficiale (28,6%), con le competenze approfondite che restano minoritarie (10,8%). Tra chi non utilizza l'IA, il quadro appare invece invertito: prevalgono livelli di conoscenza superficiale (61,7%) o assente (27,5%), mentre le competenze di base risultano marginali e quelle più avanzate pressoché nulle.

Osservando più da vicino le diverse categorie professionali, emergono differenze significative nei livelli di conoscenza dichiarati. Gli archeologi e altre culturali e i commercialisti presentano una forte concentrazione nelle conoscenze di base (rispettivamente 78,9% e 66,1%), ma una quota piuttosto contenuta di competenze approfondite (2,6% e 8,1%), a indicare una diffusione ampia ma prevalentemente operativa dell'IA. Le altre economico-finanziarie, gli avvocati e notai, i consulenti del lavoro presentano un profilo solo in parte simile: la maggioranza (rispettivamente 67,2%, 59,5% e 58,8%) possiede conoscenze di base, ma la quota con competenze approfondite risulta nettamente più elevata (15,5%, 12,4% e 14,0%), segnalando una familiarità più avanzata con questi strumenti. Tra le altre tecniche-specialistiche, invece, si osserva una dinamica opposta: con solo il 40,4% di conoscenze di base, e circa il 27% di conoscenze approfondite. Gli ingegneri e gli architetti e geometri dichiarano in prevalenza conoscenze di base (oltre il 50%), mentre più di un terzo possiede solo un livello superficiale. Nel settore sanitario, invece, prevalgono i livelli intermedi: il 49,1% dichiara conoscenze di base e il 37,7% superficiali, mentre solo il 10,1% evidenzia un livello realmente approfondito.

Figura 12.6: “Qual è la tua conoscenza circa l'intelligenza artificiale?”, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordinato per conoscenza approfondita decrescente. Valori in %. Dati settembre 2025.

Chi usa IA	Nessuna	Superficiale	Di base	Approfondita
Chi usa IA				
Altre tecniche-specialistiche	1,9%	30,8%	40,4%	26,9%
Altre economico-finanziarie	0,0%	17,2%	67,2%	15,5%
Consulenti del lavoro	0,7%	26,5%	58,8%	14,0%
Avvocati e notai	0,0%	28,1%	59,5%	12,4%
Medici e altre sanitarie	3,1%	37,7%	49,1%	10,1%
Commercialisti ed esperti contabili	0,0%	25,8%	66,1%	8,1%
Ingegneri	0,0%	36,4%	56,4%	7,3%
Architetti e geometri	2,6%	36,8%	55,3%	5,3%
Archeologi e altre culturali	0,0%	18,4%	78,9%	2,6%

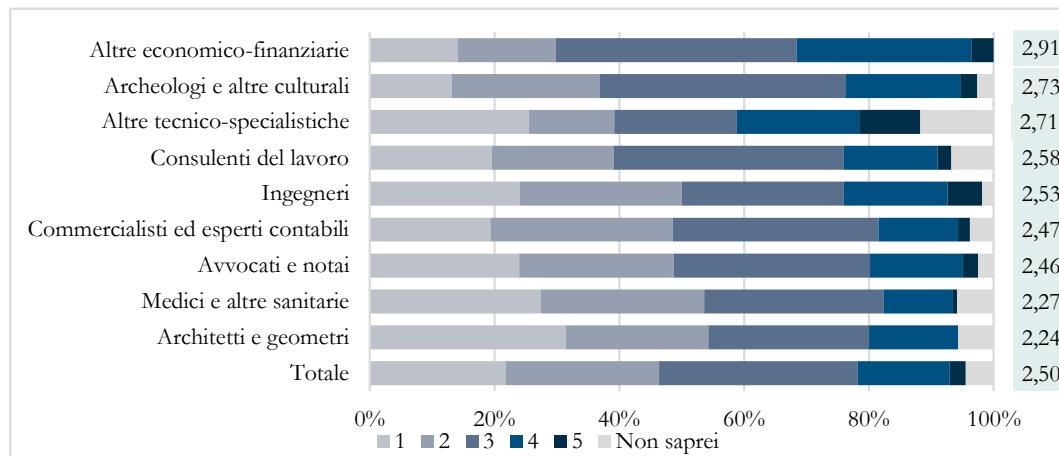
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Il livello di competenza dichiarato in materia di intelligenza artificiale risulta mediamente basso, con una valutazione media pari a 2,5 su 5. Solo una minoranza degli intervistati si colloca nei livelli più alti della scala: appena il 17,4% dichiara un punteggio di 4 o 5, mentre la quota più consistente si concentra nelle fasce intermedie (il 31,8% si attribuisce un valore di 3) o basse (il 46,4% si posiziona tra 1 e 2). Un ulteriore 4,5% dichiara di non saper valutare il proprio livello di competenza.

Analizzando la distribuzione interna alle professioni, emerge che la maggior parte dei professionisti si colloca ai livelli minimi (1 o 2) e intermedi (3), mentre i punteggi alti risultano pressoché assenti. Le differenze tra categorie sono ampie: le professioni economico-finanziarie mostrano i livelli più alti (2,91), mentre architetti e geometri si collocano agli estremi inferiori (2,24). Gli Archeologi e le altre professioni tecnicospecialistiche mostrano livelli elevati (rispettivamente 2,73 e 2,71). Seguono consulenti del lavoro (2,58), ingegneri (2,53), commercialisti ed esperti contabili (2,47) e avvocati e notai (2,46) con livelli intermedi. Più contenute, invece, le competenze dichiarate nelle professioni sanitarie (2,27). Il quadro suggerisce la necessità di un rafforzamento delle competenze per tradurre l'interesse in un uso realmente consapevole e qualificato.

Figura 12.7: “Come valuti il tuo livello di competenza dell'intelligenza artificiale?” distribuzione dei punteggi e media ponderata, divisione per professione

Rispondenti: solo chi usa IA. Ordine decrescente per media ponderata. Dati settembre 2025.

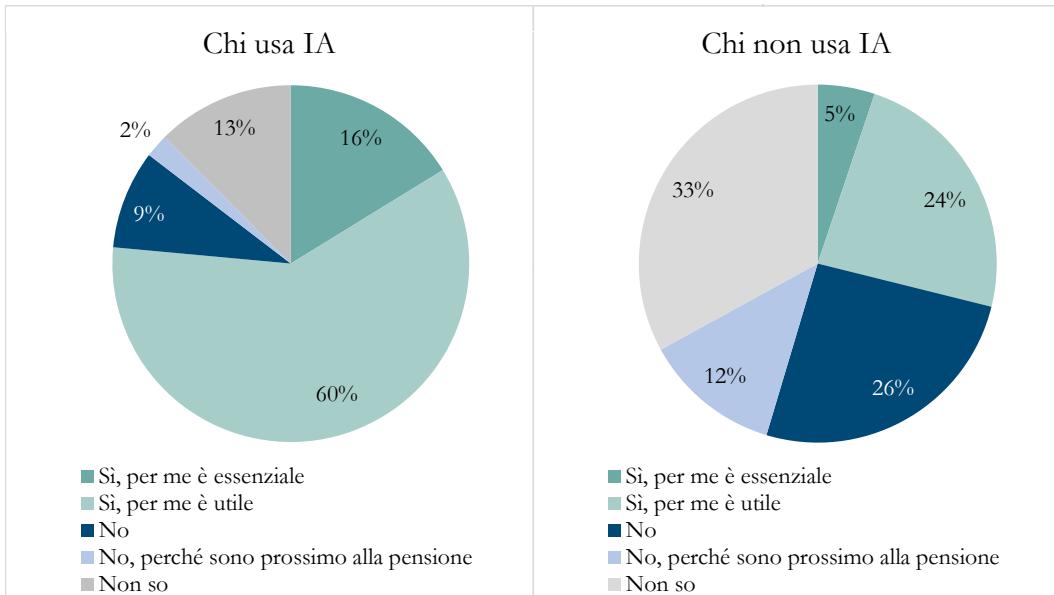


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

A tal proposito, emerge una netta differenza nell'interesse verso la formazione in materia di intelligenza artificiale tra chi già utilizza questi strumenti e chi non li ha ancora adottati. Tra gli utilizzatori, oltre tre quarti (76%) dichiarano l'intenzione di approfondire la propria preparazione nei prossimi mesi, e per il 16% si tratta di un obiettivo considerato essenziale. Al contrario, tra i non utilizzatori solo il 29% manifesta un reale interesse formativo (di cui appena il 5% lo ritiene essenziale), mentre il 38% non intende partecipare a percorsi di formazione in materia – in parte (12%) perché prossimo alla pensione – e il restante 33% non ha ancora preso una decisione. Nel complesso, il quadro evidenzia il rischio di un progressivo divario di competenze tra i professionisti già digitalmente attivi e quelli che restano più distanti dalle tecnologie emergenti (Figura 12.8).

Figura 12.8: “Prevedi di formarti sull’IA nei prossimi mesi?”, divisione per chi usa e non usa l’IA

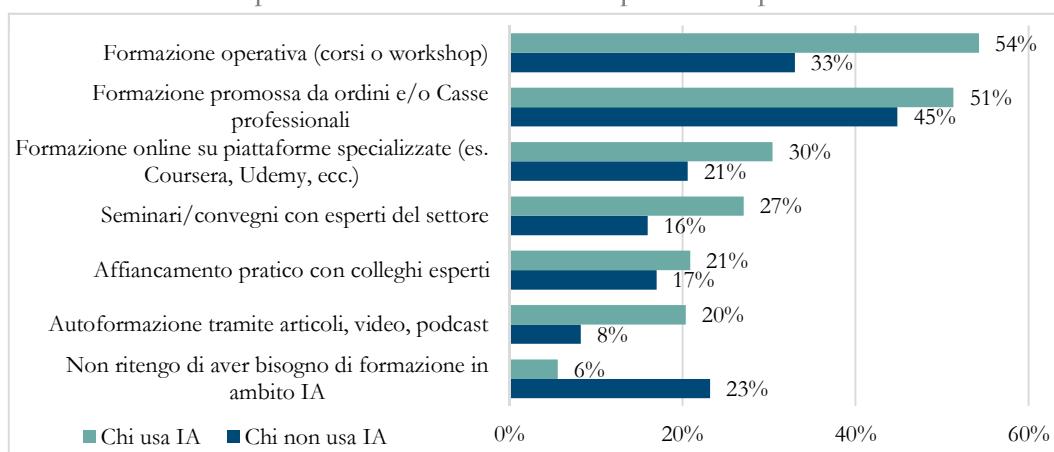
Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Figura 12.9: “Quale formazione ti servirebbe per capire e usare meglio l’IA nel lavoro?”, divisione per chi usa e non usa l’IA

Ordine decrescente per chi usa IA. Domanda a risposta multipla. Dati settembre 2025.



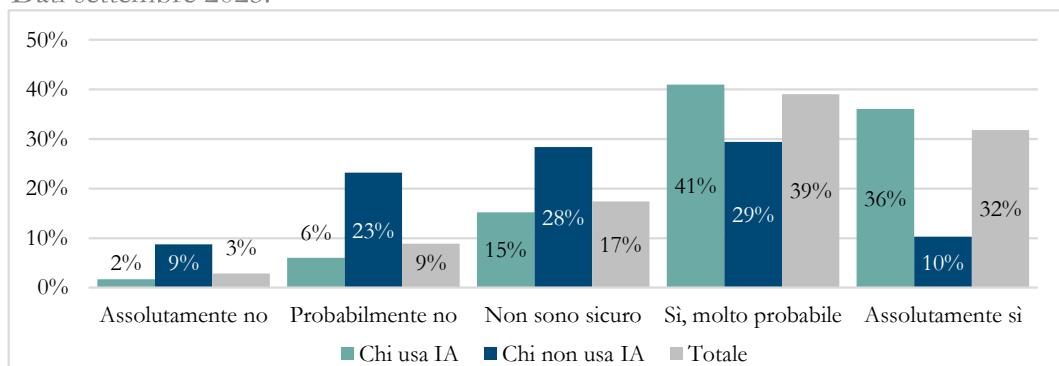
Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Le modalità di formazione indicate dai professionisti mostrano una chiara preferenza per percorsi orientati all’applicazione concreta, sia tra gli utilizzatori dell’IA sia tra coloro che non ne fanno ancora uso. I corsi e i workshop risultano le opzioni più richieste (54% tra gli utilizzatori e 33% tra i non utilizzatori), seguiti dalle iniziative promosse da ordini e casse professionali (51% e 45%, rispettivamente). Si registra inoltre un interesse, seppur più contenuto, per la formazione online e per i convegni con esperti del settore, a conferma della tendenza a privilegiare esperienze formative concrete e immediatamente applicabili alla pratica professionale (Figura 12.9).

La propensione a investire nella formazione e negli strumenti di intelligenza artificiale appare strettamente connessa alla presenza di misure di sostegno o agevolazioni economiche. Tra i professionisti che già utilizzano l'IA, il 77% ritiene che tali interventi favorirebbero in modo significativo o decisivo una diffusione più ampia delle tecnologie digitali. Anche tra i non utilizzatori si registra una quota non trascurabile di favorevoli (39%), segno che la leva economica può rappresentare un fattore di stimolo trasversale. In questo gruppo, tuttavia, emerge una componente rilevante di incertezza o disinteresse: il 28% non è sicuro che la presenza di incentivi aumenterebbe la propria propensione all'uso, mentre il 23% afferma che probabilmente non li sfruttarebbe comunque (Figura 12.10).

Figura 12.10: “Se ci fossero incentivi o supporti economici per formazione e strumenti IA, saresti più propenso a usarla nel tuo lavoro?”, divisione per chi usa e non usa l’IA

Dati settembre 2025.



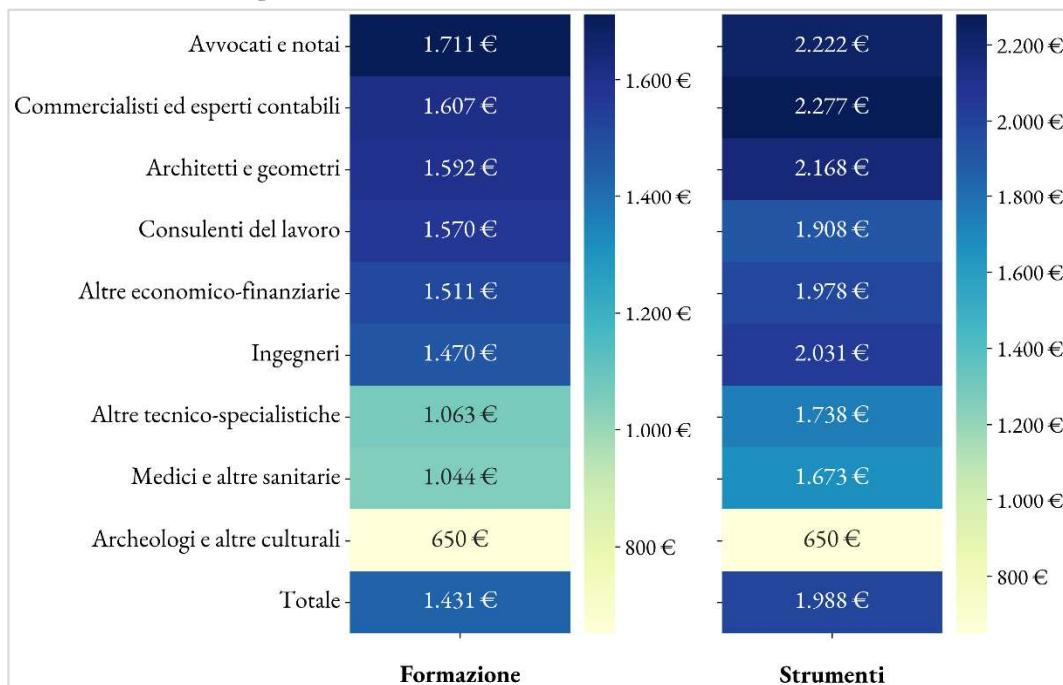
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Quanto alle forme di incentivo considerate più efficaci, prevalgono i contributi a fondo perduto per l'acquisto di tecnologie e i voucher o buoni per la formazione sull'IA, seguiti da crediti d'imposta o detrazioni fiscali. I dati indicano una forte domanda di misure a sostegno diretto e immediato, che riducano i costi iniziali di adozione e formazione, piuttosto che di strumenti finanziari più complessi o differiti nel tempo.

La Figura 12.11 confronta quanto i professionisti sarebbero disposti a investire per la formazione e per l'acquisto di strumenti di intelligenza artificiale. Emerge un quadro in cui gli investimenti destinati agli strumenti superano quelli dedicati alla formazione, suggerendo una maggiore attenzione verso l'adozione operativa delle tecnologie rispetto allo sviluppo delle competenze necessarie per utilizzarle in modo efficace. In media, i professionisti dichiarano di voler investire 1.431 euro nella formazione e 1.988 euro negli strumenti, con variazioni significative tra le categorie. I professionisti dell'area legale e i commercialisti si collocano tra i gruppi più propensi a spendere sia per la formazione (rispettivamente 1.711 e 1.607 euro) sia, soprattutto, per gli strumenti (2.222 e 2.277 euro). Anche architetti e geometri (2.168 euro per gli strumenti, 1.592 per la formazione) e ingegneri (2.031 e 1.470 euro) mostrano una forte propensione all'investimento tecnologico. Al polo opposto, gli archeologi e le altre culturali che investirebbero solo 650 euro sia per gli strumenti sia per la formazione. Le altre professioni si attestano su livelli intermedi di spesa, con importi tra i 1.978 e 1.673 euro per gli strumenti e 1.570 e 1.044 per la formazione. In generale, la disponibilità economica appare coerente con la percezione dell'utilità pratica della tecnologia.

Figura 12.11: “Quanto saresti disposto a investire per la formazione in IA e per gli strumenti di IA? Indica una cifra approssimativa.”, divisione per professione

Ordine decrescente per cifra che si investirebbe in Formazione. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

L’ultima sezione del questionario è dedicata alla percezione dell’impatto sociale dell’intelligenza artificiale, con particolare attenzione agli effetti che essa può avere sul mondo del lavoro, sulle disuguaglianze e sulla percezione dei rischi legati al suo utilizzo. La rilevazione ha inoltre esplorato le reazioni emotive che l’IA suscita tra i professionisti, offrendo uno sguardo più ampio non solo sulle aspettative e le preoccupazioni, ma anche sul modo in cui questa tecnologia viene vissuta e interpretata nella quotidianità lavorativa.

La percezione dell’impatto dell’intelligenza artificiale sul lavoro varia sensibilmente in base all’esperienza diretta di utilizzo (Tabella 12.2). Chi già impiega l’IA tende a considerarla un valido supporto operativo (media 3,9 su 5), capace di semplificare le attività (3,6) e di creare nuove opportunità professionali (3,5). Allo stesso tempo, pur riconoscendo questi benefici, gli utenti mostrano una consapevolezza dei possibili rischi legati alla tecnologia, come la limitazione della creatività umana (3,6) e la perdita di posti di lavoro (3,5).

Tra chi non utilizza l’IA, la prospettiva appare più prudente e, in alcuni casi, più pessimista. Questi professionisti tendono a sottolineare maggiormente i rischi: il livello medio di consenso rispetto all’idea che l’IA possa avere un impatto negativo sull’occupazione si attesta a 4,0, mentre la preoccupazione che possa limitare la creatività raggiunge 4,2 e quella che penalizzi i lavoratori più anziani arriva a 4,3, il valore più alto rilevato. Parallelamente, i non utilizzatori mostrano minore fiducia nei potenziali benefici: ritengono meno probabile che l’IA semplifichi il lavoro (3,0), generi nuove opportunità professionali (2,7) o rappresenti un reale supporto all’attività quotidiana (3,0).

Entrambi i gruppi condividono tuttavia un punto di vista comune: l'idea che l'intelligenza artificiale sostituirà soprattutto le mansioni ripetitive e a basso valore aggiunto (media 4,0 complessiva).

È evidente un divario percettivo legato all'esperienza d'uso: chi utilizza l'IA tende a valutarne il potenziale innovativo e di supporto, mentre chi non la utilizza si concentra maggiormente sui rischi sociali e occupazionali. Entrambe le visioni, tuttavia, convergono sul riconoscimento del profondo cambiamento che l'intelligenza artificiale sta determinando nel modo di lavorare.

Tabella 12.2: “Quanto sei d'accordo con queste affermazioni sugli effetti sul lavoro dell'intelligenza artificiale?”, divisione per chi usa e non usa l'IA

Media ponderata su scala da 1 = Completamente in disaccordo a 5 = Completamente d'accordo. Ordine decrescente per Totale. Dati settembre 2025.

	Chi usa IA	Chi non usa IA	Totale
Sostituirà soprattutto i lavori ripetitivi e a basso valore aggiunto	4,0	3,9	4,0
Penalizzerà maggiormente i lavoratori più anziani	3,8	4,3	3,9
Sarà un valido supporto per i professionisti	3,9	3,0	3,8
Potrebbe limitare la creatività umana	3,6	4,2	3,7
Provocerà la perdita di posti di lavoro	3,5	4,0	3,6
Renderà il lavoro più semplice	3,6	3,0	3,5
Creerà nuove opportunità di lavoro	3,5	2,7	3,3
Favorirà l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro	2,9	2,5	2,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

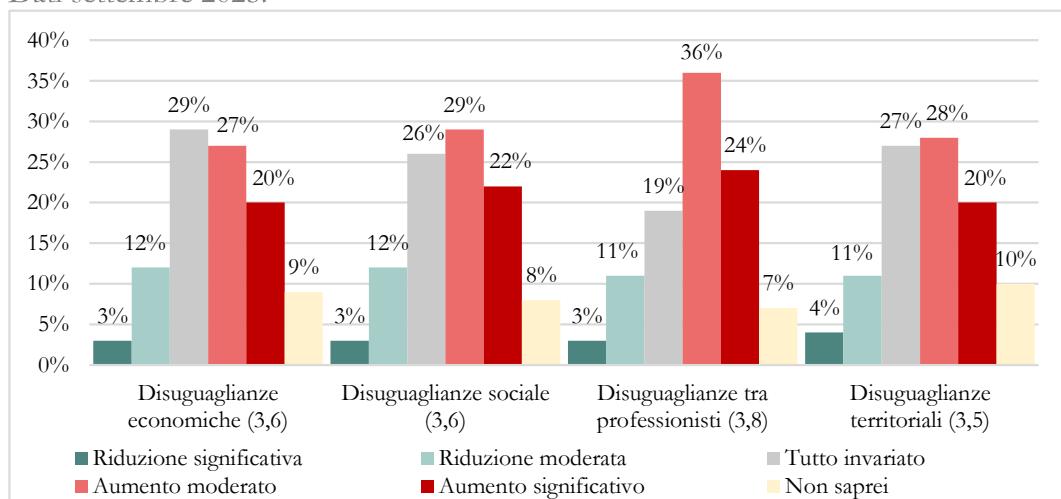
La maggioranza dei professionisti ritiene che l'intelligenza artificiale possa ampliare le disuguaglianze, con intensità diverse a seconda dell'ambito considerato. Il rischio percepito più elevato riguarda le disuguaglianze tra professionisti (punteggio medio 3,8), dove circa sei su dieci prevedono un aumento dei divari. Seguono le disuguaglianze sociali (punteggio medio 3,6) e, con valori analoghi, quelle economiche (3,6) e territoriali (3,5). Anche in questi ambiti prevale la previsione di un aumento delle disuguaglianze, indicata dal 47-51% dei rispondenti. Le quote di chi ipotizza una riduzione restano contenute (circa il 15% in tutti i casi), mentre tra il 19% e il 29% ritiene che la situazione rimarrà invariata. Nel complesso, emerge una percezione diffusa secondo cui l'intelligenza artificiale rappresenta potenzialmente un fattore amplificatore dei divari economici, sociali e professionali (Figura 12.12).

L'indagine mette in luce un orientamento condiviso verso la necessità di regole e controlli nell'uso dell'intelligenza artificiale. Tra le misure considerate più efficaci per ridurne i rischi emergono la regolamentazione, la supervisione umana e la formazione. In particolare, oltre il 70% dei rispondenti ritiene prioritaria l'adozione di regole etiche condivise a livello nazionale ed europeo (72,8%) e la supervisione umana costante sui sistemi di IA (72,2%). La formazione degli utenti per un uso consapevole e responsabile è indicata dal 61,1% del campione, seguita dalla protezione dei dati personali e della sicurezza informatica (56,7%). Tra chi già utilizza l'intelligenza artificiale emerge una maggiore attenzione all'etica mentre i non utilizzatori si concentrano più sulla necessità di controllo umano. In entrambi i casi, la prospettiva condivisa è quella di un uso dell'IA che richiede regole chiare, competenze diffuse e responsabilità condivise, a garanzia di un'adozione equa e sostenibile (Figura 12.13).

I professionisti stimano che la diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale possa mettere a rischio circa il 30% dei posti di lavoro dipendente e il 26% delle attività professionali. La percezione del rischio varia però in base all'esperienza diretta con tali strumenti: tra chi li utilizza, la quota di posti percepiti a rischio scende al 28% per i lavoratori dipendenti e al 25% per i liberi professionisti, mentre tra chi non li utilizza sale rispettivamente al 37% e al 31%.

Figura 12.12: “Che impatto avrà l’IA sulle seguenti disuguaglianze?”, distribuzione e media ponderata (tra parentesi)

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Figura 12.13: “Quali misure servono a proteggere dai potenziali rischi legati all’IA?”, divisione per chi usa e chi non usa l’IA

Domanda a risposta multipla. Ordinamento decrescente per Totale. Valori in %. Dati settembre 2025.

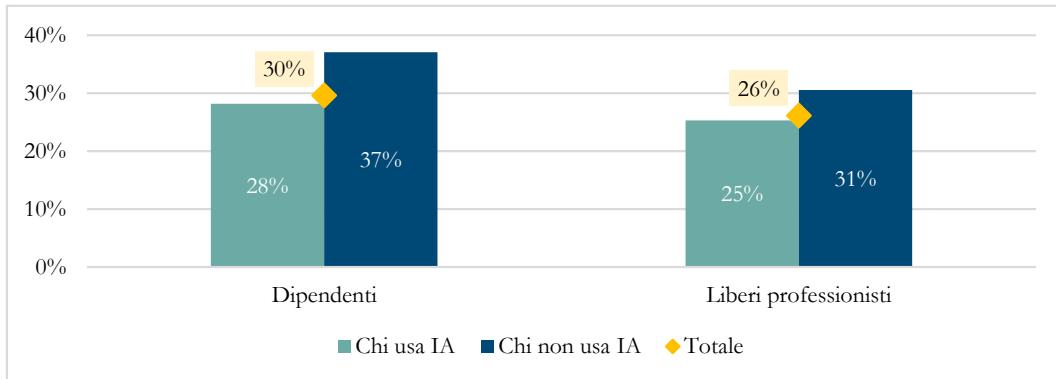
	Chi usa IA	Chi non usa IA	Totale
Adozione di regole etiche condivise a livello nazionale ed europeo	74,4	64,4	72,8
Supervisione umana costante sui sistemi di IA	71,6	75,0	72,2
Formazione degli utenti per un uso consapevole e responsabile	62,1	55,9	61,1
Protezione dei dati personali e sicurezza informatica	57,8	51,1	56,7
Politiche mirate per la gestione dei rischi legati all’IA	46,1	44,1	45,8
Governance trasparente e partecipata dei sistemi di IA	41,6	33,5	40,3
Audit e controlli periodici sulle tecnologie basate su IA	35,8	30,9	35,0
Misure contro bias e discriminazioni algoritmiche	30,0	26,1	29,4
Progettazione di sistemi comprensibili anche ai non esperti	27,2	35,6	28,6
Iniziative pubbliche per garantire accesso equo all’IA	22,2	19,7	21,8
Altro	1,8	2,7	2,0

Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Questa differenza suggerisce che la familiarità con l'IA tenda a ridurre la percezione di minaccia occupazionale, rafforzando l'idea che la tecnologia possa affiancare, piuttosto che sostituire, il lavoro umano. Si rileva dunque una consapevolezza del rischio tecnologico, ma anche una fiducia nella capacità di risposta delle professioni intellettuali, considerate meno esposte (Figura 12.14).

Figura 12.14: “Da 0 a 100%, quanti posti di lavoro alle dipendenze e di liberi professionisti pensi che saranno a rischio a causa dell'intelligenza artificiale?”

Dati settembre 2025.



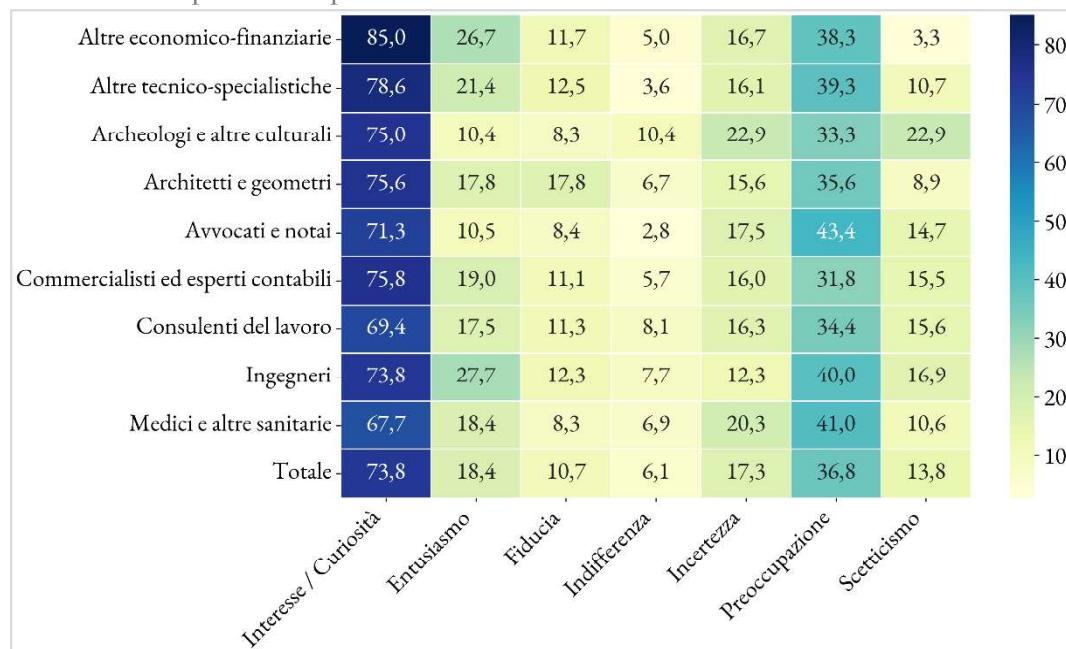
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L'intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni”

Infine, si indagano le emozioni associate all'intelligenza artificiale. Ne emerge un quadro variegato che riflette la complessità del rapporto tra innovazione e identità professionale. Prevalgono interesse e curiosità (73,8%), segno di un atteggiamento aperto verso le opportunità offerte dalla tecnologia. Tuttavia, accanto a questa positività, emergono anche sentimenti di preoccupazione (36,8%) e, in misura minore, di incertezza (17,3%), che rivelano la presenza di interrogativi irrisolti sull'impatto futuro dell'IA.

Le altre professioni economico-finanziarie e le altre tecniche-specialistiche mostrano i livelli più alti di interesse e curiosità (rispettivamente 85,0% e 78,6%), ma anche una preoccupazione significativa (38,3% e 39,3%), segno di una consapevolezza critica rispetto agli effetti trasformativi della tecnologia. Le professioni culturali mostrano livelli elevati di curiosità (75,0%) ma anche le quote più alte di scetticismo (22,9%) e incertezza (22,9%), riflettendo la tensione tra creatività individuale e automazione tecnologica. Gli architetti e geometri, pur manifestando un interesse analogo (75,6%), e il livello di fiducia più elevato (17,8%), esprimono una preoccupazione significativa (35,6%), segno di un atteggiamento aperto ma cauto verso l'adozione dell'IA. Tra i commercialisti ed esperti contabili e gli ingegneri prevale un atteggiamento di interesse (rispettivamente 75,8% e 73,8%) accompagnato da una certa preoccupazione (31,8% e 40,0%), coerente con la crescente digitalizzazione delle attività. L'atteggiamento più prudente si osserva tra avvocati e notai, consulenti del lavoro e professioni sanitarie. Gli avvocati e notai mostrano livelli di interesse inferiori alla media (71,3%) e la quota più elevata di preoccupazione (43,4%), seguiti dai consulenti del lavoro (69,4% di curiosità e 34,4% di preoccupazione). Anche i medici e le altre professioni sanitarie combinano un'apertura moderata (67,7%) con un'elevata cautela (41,0% di preoccupazione), riflettendo la sensibilità del settore rispetto alle implicazioni etiche e di responsabilità connesse all'uso dell'intelligenza artificiale.

Figura 12.15: “Quali emozioni ti suscita l’Intelligenza artificiale?”, divisione per professione

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

Figura 12.16: Le 50 parole più usate per descrivere le emozioni verso l'IA

Dati settembre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale nel contesto delle libere professioni"

La Figura 12.16, elaborata dalle risposte aperte, evidenzia il lessico e le emozioni con cui i professionisti descrivono il proprio rapporto con l'intelligenza artificiale. Parole come *novità*, *strumento*, *lavoro* e *conoscenza* riflettono un atteggiamento positivo, curioso e pragmatico: l'IA è percepita come un'innovazione che trasforma il lavoro, accelera i processi e apre nuove opportunità, ma richiede consapevolezza e controllo. Prevalgono interesse e curiosità, seguiti da entusiasmo e fiducia, legati alle potenzialità di efficienza e crescita professionale. Accanto a queste emozioni emergono incertezza e preoccupazione, connesse ai rischi di sostituzione, perdita di competenze e mancanza di regole, mentre scetticismo e indifferenza esprimono un approccio più cauto e pragmatico. Nel complesso, i professionisti riconoscono nell'intelligenza artificiale una frontiera di innovazione da esplorare con curiosità, competenza e responsabilità, mantenendo uno sguardo critico sui limiti e sulla necessità di un uso etico e governato. L'ultima sezione presenta i risultati di un'indagine condotta tra i dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof, per valutare l'uso e la percezione dell'intelligenza artificiale negli studi.

Dalla Tabella 12.3 emerge che il 39,8% dei dipendenti dichiara di utilizzare frequentemente strumenti di intelligenza artificiale, una quota decisamente inferiore rispetto a quella rilevata tra i liberi professionisti (58,2%, Tabella 12.1). Tuttavia, si osserva una distribuzione fortemente differenziata in base all'inquadramento.

I quadri rappresentano la categoria più attiva: oltre due terzi (67,4%) utilizzano l'IA in modo sistematico, in linea con i livelli di adozione riscontrati tra i professionisti. Seguono i dipendenti con alta professionalità (49,2%) e, con valori nettamente inferiori, il personale amministrativo o di segreteria (35,7%). I livelli più bassi si riscontrano tra il personale tecnico-sanitario e quello con mansioni d'ordine, dove solo un quarto dichiara un uso frequente (27,0% e 26,7% rispettivamente).

Il divario di genere risulta marcato: i maschi fanno un uso frequente dell'IA nel 58,5% dei casi, mentre tra le femmine – che costituiscono oltre l'80% del campione – la quota scende al 35,7%.

La distribuzione per età conferma un evidente effetto generazionale. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale è più diffuso tra i dipendenti under 45 (52,0%), mentre tende a ridursi progressivamente nelle fasce più mature, fino al minimo del 14,3% tra gli over 65. La minore propensione dei lavoratori anziani riflette una familiarità più limitata con le tecnologie digitali e una preferenza per modalità operative tradizionali.

Anche la dimensione organizzativa incide in modo significativo: l'uso dell'IA aumenta con la dimensione dello studio, passando dal 26,1% negli studi con un solo dipendente fino a superare la metà (51,7%) in quelli che impiegano dieci o più persone. Tale andamento riflette quello già osservato tra i liberi professionisti (Tabella 12.1), confermando che le strutture più organizzate sono più propense a integrare strumenti digitali e sperimentare nuove soluzioni tecnologiche. È tuttavia probabile che, negli studi di dimensioni maggiori, la presenza di profili professionali più diversificati e con competenze tecniche più specializzate contribuisca a spiegare i livelli più alti di utilizzo dell'intelligenza artificiale, rispetto agli studi più piccoli, dove prevale personale con mansioni amministrative o di segreteria.

Dal punto di vista territoriale, le differenze sono più contenute ma coerenti con il quadro generale: il Nord Est si conferma l'area più dinamica (40,8% di utilizzo frequente), seguita dal Nord Ovest (40,0%), mentre Centro e Mezzogiorno si collocano su valori leggermente inferiori (39,1% e 35,4%).

I dati indicano che l'intelligenza artificiale si sta gradualmente diffondendo anche tra il personale dipendente, ma con una penetrazione ancora disomogenea e fortemente influenzata da ruolo, sesso e contesto organizzativo.

Tabella 12.3: Caratteristiche socioeconomiche e frequenza di utilizzo dell'Intelligenza Artificiale tra i dipendenti degli studi professionali, per inquadramento, sesso, classe di età, ripartizione geografica e classe dimensionale

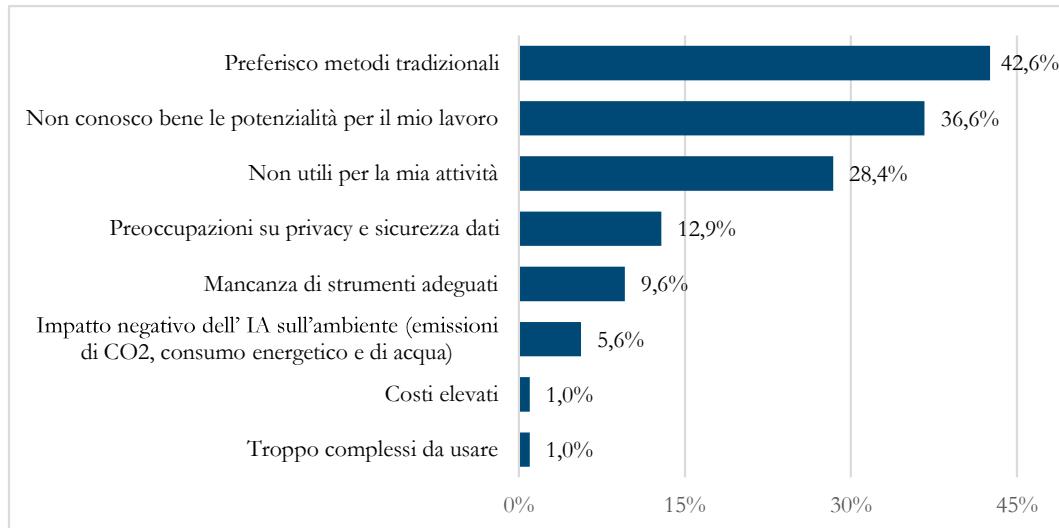
Per inquadramento ordine decrescente per quota sul campione. Dati ottobre 2025.

		Quota sul campione	Con che frequenza utilizzi l'IA?		
			Frequentemente	Raramente	Mai
Inquadramento	Personale di segreteria e amministrativo	57,2%	35,7%	36,9%	27,5%
	Dipendente con alta professionalità	28,1%	49,2%	31,0%	19,8%
	Personale tecnico/sanitario	9,5%	27,0%	36,9%	36,0%
	Quadro	3,9%	67,4%	15,2%	17,4%
	Personale con mansioni d'ordine	1,3%	26,7%	46,7%	26,7%
Totale		100,0%	39,8%	34,5%	25,7%
Sesso	Maschi	17,6%	58,5%	23,4%	18,0%
	Femmine	82,4%	35,7%	36,9%	27,4%
	Totale	100,0%	39,7%	34,5%	25,8%
Classe d'età	Fino a 44 anni	31,9%	52,0%	32,4%	15,5%
	45-54 anni	38,0%	37,0%	37,9%	25,1%
	55-64 anni	28,3%	31,4%	31,7%	36,9%
	65 anni e più	1,8%	14,3%	38,1%	47,6%
	Totale	100,0%	39,8%	34,4%	25,8%
Ripartizione geografica (lavoro)	Nord Ovest	42,2%	40,0%	35,3%	24,7%
	Nord Est	33,8%	40,8%	32,2%	27,1%
	Centro	18,4%	39,1%	35,3%	25,6%
	Mezzogiorno	5,6%	35,4%	36,9%	27,7%
	Totale	100,0%	39,8%	34,3%	25,9%
Classe dimensionale	1 dipendente	13,1%	26,1%	39,9%	34,0%
	2 dipendenti	11,9%	31,7%	33,8%	34,5%
	3 dipendenti	11,2%	33,6%	42,0%	24,4%
	4-5 dipendenti	15,8%	34,6%	39,5%	25,9%
	6-9 dipendenti	17,3%	44,1%	29,2%	26,7%
	10 dipendenti e più	30,7%	51,7%	30,2%	18,2%
	Totale	100,0%	39,9%	34,5%	25,6%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali"

Figura 12.17: Motivi di non utilizzo dell'IA tra i dipendenti degli studi professionali

Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "L'Intelligenza Artificiale negli studi professionali"

La Figura 12.17 mostra che, anche tra i dipendenti, le principali barriere all'uso dell'intelligenza artificiale restano di natura culturale più che tecnica. Rispetto ai professionisti (Figura 12.1), la preferenza per i metodi tradizionali risulta più diffusa: il 42,6% dei dipendenti dichiara infatti di preferire le modalità di lavoro abituali, mentre il 36,6% afferma di non conoscere bene le potenzialità dell'IA per la propria attività. Si tratta di percentuali elevate, che riflettono una distanza ancora marcata tra tecnologia e pratica quotidiana. Le motivazioni di tipo tecnico o economico restano marginali: solo il 9,6% cita la mancanza di strumenti adeguati e appena l'1% segnala i costi o la complessità d'uso. Rispetto ai liberi professionisti, emerge dunque un atteggiamento più conservatore, legato all'abitudine a procedure consolidate, più che a vincoli strutturali.

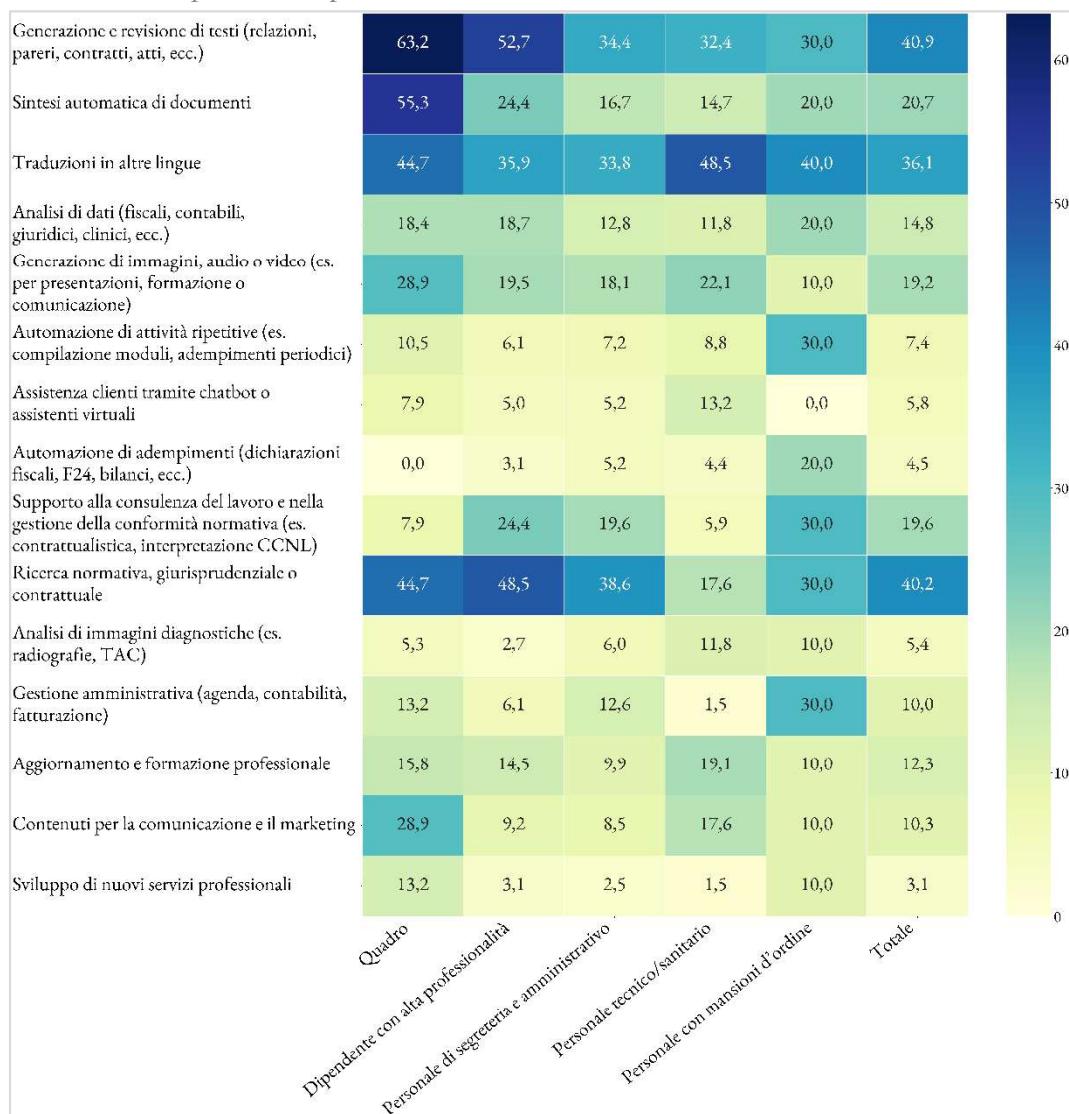
Tale quadro suggerisce che l'incremento della conoscenza e della formazione interna agli studi possa rappresentare un fattore importante per favorire una più ampia diffusione dell'intelligenza artificiale tra il personale dipendente. In media, i dipendenti mostrano un interesse significativo verso la formazione, in particolare tra i quadri, i dipendenti con alta professionalità e il personale amministrativo e di segreteria, dove la quota di chi si dichiara intenzionato ad approfondire le proprie competenze sull'IA raggiunge circa il 60%. Tuttavia, la quota di chi prevede di formarsi nei prossimi mesi risulta più contenuta.

La Figura 12.18 conferma una tendenza già emersa dai dati sui liberi professionisti nella Figura 12.3: l'IA viene utilizzata prevalentemente per attività di supporto cognitivo e gestionale, piuttosto che per compiti operativi o tecnici. Il personale amministrativo e di segreteria, che rappresenta oltre la metà del campione, impiega l'IA soprattutto per la ricerca normativa (38,6%), per la redazione e revisione di testi (34,4%) e per attività di traduzione (33,8%). I dipendenti con alta professionalità e i quadri ne estendono l'uso anche all'analisi dei dati, all'automazione di attività ripetitive e, in alcuni casi, al supporto decisionale, delineando un modello di adozione più strategico. L'uso rimane

invece molto limitato tra il personale tecnico o sanitario, che tende a impiegare l'IA in forma sperimentale, per la formazione o per attività di analisi di base, analogamente a quanto osservato tra le professioni sanitarie del campione dei liberi professionisti.

Figura 12.18: “Per quali attività hai utilizzato l'intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati ottobre 2025.



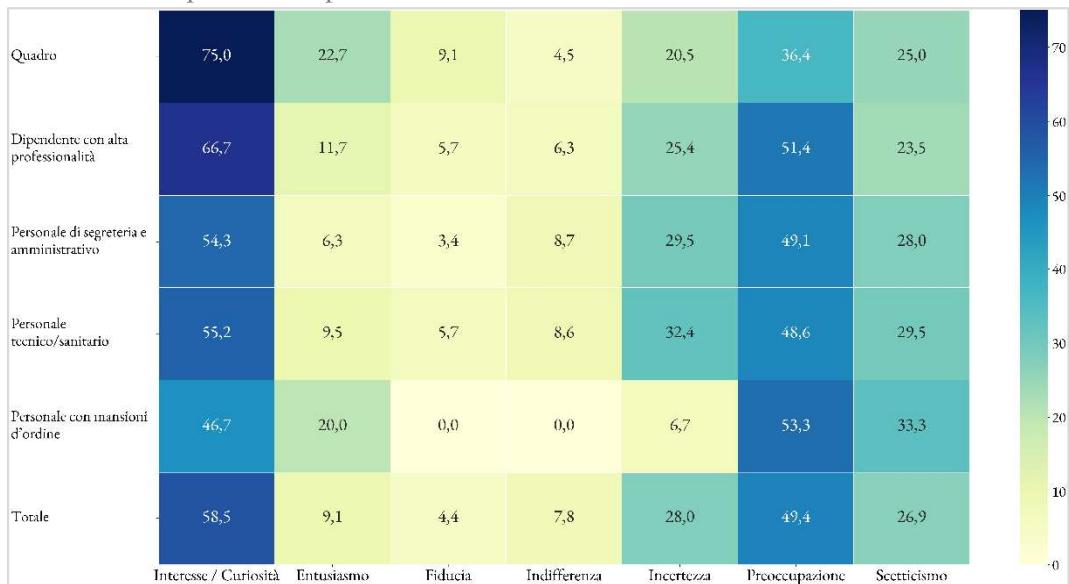
Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale negli studi professionali”

Sebbene alcune attività risultino trasversali a tutti i profili, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale mostra una segmentazione funzionale: cresce al crescere del livello di responsabilità e autonomia, concentrando nelle attività testuali, organizzative e di analisi dei dati. Ciò conferma la natura principalmente cognitiva e gestionale delle applicazioni attuali e il ruolo più attivo di chi ha già integrato l'IA nei propri processi di lavoro.

La Figura 12.19 offre una rappresentazione articolata delle emozioni suscitate dall'intelligenza artificiale tra i dipendenti degli studi professionali, confermando in larga parte le tendenze già osservate tra i professionisti (Figura 12.15).

Figura 12.19: “Quali emozioni ti suscita l’Intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Domanda a risposta multipla. Valori in %. Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati dell’indagine “L’Intelligenza Artificiale negli studi professionali”

Le emozioni positive (interesse, fiducia, entusiasmo) superano complessivamente quelle negative, ma con un’intensità più contenuta rispetto al campione dei professionisti: la posizione dei dipendenti riflette un atteggiamento di curiosità, spesso accompagnato dal desiderio di comprendere le potenzialità e i limiti della tecnologia. Le risposte evidenziano la volontà di “capire come funziona”, di “vedere fino a che punto può arrivare” e di “scoprire le sue applicazioni nei diversi ambiti”, segno di un’apertura esplorativa verso l’innovazione più che di un’adesione entusiastica. Le dichiarazioni associate all’entusiasmo e alla fiducia si concentrano sull’idea che l’IA possa semplificare il lavoro, aumentare l’efficienza e ampliare le opportunità di conoscenza, con formule come “strumento utile se usato con consapevolezza” o “grande potenziale di supporto”. Queste posizioni, tuttavia, rimangono minoritarie e più caute rispetto a quanto rilevato tra i professionisti, per i quali la fiducia e l’entusiasmo superavano il 20%.

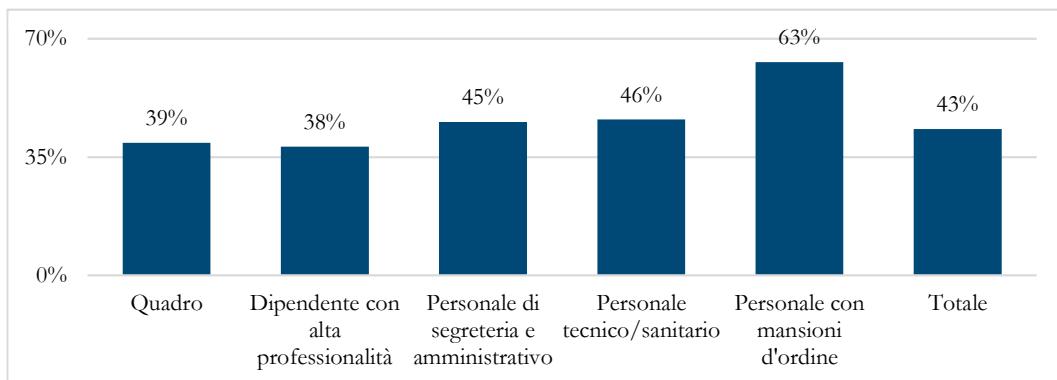
Tra i dipendenti, emerge invece con maggiore intensità la preoccupazione: numerosi rispondenti temono la perdita di posti di lavoro, la riduzione del pensiero critico, l’uso improprio o la mancanza di controllo sull’IA. Espressioni come “potrebbe sfuggire di mano”, “paura di un uso sbagliato” o “si rischia di perdere il controllo umano” ricorrono frequentemente, indicando una dimensione emotiva più prudente e diffidente rispetto ai liberi professionisti.

Anche i sentimenti di incertezza e scetticismo risultano diffusi, spesso legati alla percezione che “non si conoscono ancora bene tutti gli effetti” o che “non sarà mai paragonabile all’intelligenza umana”. Questi elementi rivelano un atteggiamento riflessivo e ambivalente, in cui l’interesse per l’innovazione convive con il dubbio sulla sua reale utilità e sui suoi effetti sociali.

Si delinea, dunque, un quadro in cui curiosità e cautela coesistono: l'IA è vista come una novità da esplorare, ma anche come una sfida da governare. Rispetto ai professionisti, i dipendenti mostrano meno entusiasmo e fiducia, ma una maggiore attenzione ai rischi e all'impatto umano.

Figura 12.20: “Da 0% a 100%, quanti posti di lavoro pensa che saranno a rischio a causa dell’Intelligenza artificiale?”, divisione per inquadramento

Dati ottobre 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “L’Intelligenza Artificiale negli studi professionali”

Questa prudenza si riflette anche nelle stime sui possibili effetti occupazionali: in media, i dipendenti ritengono che l'introduzione dell'intelligenza artificiale possa comportare la perdita del 43% dei posti di lavoro. La percezione varia sensibilmente a seconda dell'inquadramento: tra i quadri e i dipendenti con alta professionalità la stima è più contenuta (39% e 38%, rispettivamente), mentre cresce tra il personale amministrativo e di segreteria (45%) e tra quello tecnico-sanitario (46%). Il valore più elevato si registra nel personale con mansioni d'ordine, che ipotizza una riduzione del 63% dei posti, segno di una forte preoccupazione per la sostituibilità delle attività più ripetitive e standardizzate (Figura 12.20).

Nel complesso, i dati delineano un sistema in cui la consapevolezza del cambiamento tecnologico è ormai diffusa, ma non ancora accompagnata da un senso di sicurezza rispetto al proprio ruolo. La percezione dell'impatto dell'IA sul lavoro resta fortemente polarizzata: chi ricopre ruoli con maggiore autonomia tende a vederla come un alleato operativo, mentre chi svolge mansioni più esecutive la vive come una possibile causa di sostituzione. Ciò conferma l'importanza di investire in formazione digitale e aggiornamento professionale, per favorire una transizione più equilibrata e condivisa verso un uso consapevole dell'intelligenza artificiale negli studi professionali.